

Il vecchio leader leghista strappa la platea all'elezione di miss Padania per rilanciare una sua «fissa»

Unità LA POLITICA

Solo qualche giorno fa Maroni su l'Unità aveva parlato di una possibile intesa sui temi istituzionali

Il solito Bossi: «Sciopero fiscale». Ma resta solo

Da Ponte di Legno arriva l'invito a non pagare le tasse: Forza Italia all'inizio ci sta, l'Udc parla di idea assurda. An fa presente che si tratta di un reato. E alla fine Cicchitto capisce che il Carroccio gioca su più tavoli...

di Luca Sebastiani / Roma

BOSSI LA SPARA GROSSA, l'Udc si oppone, An si distingue e Forza Italia segue. Lo schema è collaudato anche se con poca preventiva concertazione visto che il risultato è sempre lo spettacolo del tutti contro tutti. Anche lo sciopero fiscale con variante

«regionale» lanciato dal leader del Carroccio come arma finale contro il governo, sembra sparpagliare le truppe della Casa della Libertà più che creare un fronte comune.

Dal palco di Ponte di Legno, dove la sera di ferragosto era in corso il tradizionale concorso di Miss Padania, Bossi aveva inopinatamente tirato fuori dall'archivio storico delle sue battaglie una vecchia arma come quella del ribellismo fiscale precisando, questa volta, che invece di non pagare affatto l'erario, i cittadini avrebbero dovuto versare il loro contributo fiscale, non allo Stato, ma alle regioni. La gente non ne può più di Prodi, aveva detto il leader del Carroccio, quindi bisogna trovare «qualcosa di forte per mandarlo a casa». Cosa meglio del fisco? «Spero sia un'iniziativa di tutti gli alleati altrimenti il governo va avanti all'infinito».

In realtà, contrariamente agli auspici di Bossi, l'iniziativa rischia di non sopravvivere neanche una manciata di giorni data la freddezza con cui è stata accolta. Gli alleati non sembrano disponibili ad un'operazione dal sapore provocatorio e dal profilo illegale. «Una follia! L'ha definita a bruciapelo Rocco Buttiglione interpretando la posizione dell'Udc dettagliata successivamente da Francesco Pionati. Per il portavoce dell'Udc lo sciopero fiscale è infatti «un'assurdità» che al limite «dimostra le difficoltà della Cdl». Noi, continua Pionati, la battaglia autonuale contro Prodi e Visco, «la faremo in Parlamento e nel Paese». Anche Alleanza nazionale è sulla stessa lunghezza

Bindi: «Bossi torni a dire cose ragionevoli se vuole sedere a un tavolo con il governo»

d'onda dell'alleato centrista, sia nel merito sia nel metodo. In politica non si procede come la Lega, «ma in altri modi» dice Altiero Matteoli, mentre Gianni Alemanno ritiene la proposta di Bossi «inattuabile nella pratica e irricevibile anche come slogan». Più possibilista è invece Forza

Italia che anche in quest'occasione trova con la Lega una certa affinità, con il distinguo, però, che non si metta in dubbio la caduta del governo. «È certamente decisivo porre l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale», dice Fabrizio Cicchitto vice coordinatore nazionale di Fi, ma, avverte, «la questione

essenziale è l'intesa sull'obiettivo di far cadere in tempi rapidi questo governo: non gli vanno offerti alibi o tregue, magari con il pretesto di megariforme istituzionali». Cicchitto coglie la possibilità di una Lega che voglia giocare in solitario, in particolare riferendosi all'apertura di credito che Roberto Maroni ha

avanzato al governo in un'intervista all'Unità qualche giorno fa. In quell'occasione Maroni non aveva escluso che l'esecutivo Prodi avrebbe potuto durare più a lungo, il tempo necessario per approvare una riforma elettorale che prevede modifiche costituzionali. In questo senso la solitudine della Lega sulla proposta di Bossi, potrebbe legare le mani ad un Carroccio più interessato alla riforma in senso federale del Senato e ad un sistema elettorale alla tedesca piuttosto che alla caduta immediata del governo. Sull'argomento è intervenuta

anche Rosy Bindi che ha messo in guardia la Lega sulla prospettiva di un eventuale dialogo con la maggioranza. «Bossi torni a dire cose ragionevoli, soprattutto se vuole sedersi al tavolo della legge elettorale», ha avvertito la ministra della Famiglia. «Una forza politica non può fare dichiarazioni irresponsabili e poi chiedere di trattare come un interlocutore qualsiasi». Sul merito della proposta di Bossi dalla maggioranza si è levato un coro di «no» ad una misura che il coordinatore della Margherita Antonello Sorò ha definito «antinazionale».



Il leader della Lega Umberto Bossi. Foto di Luca Zennaro/Ansa

HANNO DETTO

Il senatur

«Occorre far qualcosa di forte per mandare a casa Prodi e farlo insieme, altrimenti il governo resterà»

Pionati

«È una vera assurdità che finisce per dimostrare solo le difficoltà del centrodestra»

Alemanno

«Non è una proposta seria. È inattuabile nella pratica e irricevibile anche come slogan»

Cicchitto

«L'importante è far cadere Prodi, senza offrirgli alibi come quello delle grandi riforme»

IL CASO Il Cavaliere dice che è in trattative con un po' di senatori per fare cadere Prodi. E Feltri giura che ha già messo nel portafoglio la Dc...

Il solito Berlusconi annuncia: «Compro tutto»

DANIELE VANI

Sarà l'estate, sarà il clima da saldi. Ma Berlusconi riaffiora dal suo lungo silenzio per annunciare la sua campagna acquisti. Non stiamo parlando di Ronaldinho ma delle strategie per vincere le prossime elezioni e per fare cadere il governo Prodi. Non aspettatevi nessuna trovata politica, nessuna «pensata», no è solo questione di soldi. Il primo problema, quello di far cadere il governo Prodi lo vorrebbe risolvere acquistando alcuni senatori che dal centro-sinistra passerebbero a Forza Italia. Lui la mette così: «Sono in contatto con alcuni senatori del centrosinistra che ormai sono stanchi del diktat della sinistra estrema e che molto presto potrebbero mandare a casa questo governo». Giustificazione «politica» alla sua campagna acquisti, lasciata trapelare per uscire

da un silenzio mediatico ormai troppo lungo. Al Cavaliere non basta esser tornato sui giornali per il «look anni settanta» sfoggiato a qualche festa in tono minore (per i curiosi si tratta di una giacca bianca indossata su una camicia blu e di un vistoso ciondolo cuoio e diamanti al collo...) e così fa conoscere i suoi piani «politici» facendo trapelare quelle che le agenzie di stampa definiscono «alcune conversazioni avute in questi giorni con alcuni fidati interlocutori», ovvero alle veline fatte filtrare fuori dai cancelli di Villa Certosa in Sardegna dove stazionano cronisti ormai stanchi di attendere. Da quello che qualcuno continua a chiamare il «buen retiro sardo di Villa La Certosa» si cerca di accreditare insomma che Berlusconi non sta semplicemente prendendo il sole, ma continua a tessere la tela che nei suoi piani, potrebbe far

venire meno la riscata maggioranza del centrosinistra in Senato. «Sono in contatto con alcuni dei loro senatori, quelli moderati, che non sopportano più il governo Prodi, le contraddizioni interne alla maggioranza e, soprattutto, i ricatti della sinistra radicale». La trattativa, ha aggiunto il leader dell'opposizione, è stata avviata con una quindicina di parlamentari, ma quelli più propensi a far venir meno la maggioranza sarebbero

Ma gli eredi della balena bianca negano: «Impossibile il Cavaliere è troppo parsimonioso»

meno. «Ci sono alcuni pronti a mollare Prodi», ha spiegato chi ha avuto modo di parlare con Berlusconi. «Si contano sulle dita di una mano - ha aggiunto la stessa fonte -, ma sono sufficienti a mandare in crisi il governo». Ciò non significa che i giochi siano fatti. Perché compiano l'ultimo passo, ha infatti spiegato il Cavaliere, deve essere chiaro cosa succederà nel dopo-Prodi. Per questo, ha concluso l'ex premier, serve ancora un po' di tempo. Insomma la trattativa - se c'è - si sarebbe arenata sulle prospettive future che non sono ben chiare neppure a Berlusconi che con la campagna acquisti potrebbe far cadere Prodi ma che non avrebbe i numeri per fare null'altro. E allora - sempre per stare sul terreno dei «saldi estivi» arriva la trovata sbandierata da Libero, che sarebbe la carta vincente: «Berlusconi si compra la Dc, titola il quotidiano

di Feltri che ama spiegare la politica come un gioco di furberie e che incorona tutte le volte Berlusconi re dei furbi. La notizia - smentita immediatamente da tutti - sarebbe l'acquisto del nome Dc e del simbolo dello scudo crociato che oggi è nella disponibilità della Democrazia Cristiana, piccolo partito guidato da Pizzia. Insomma puntuale, come ogni estate, anche quest'anno la Balena Bianca fa capolino dagli abissi della storia in cui sembra invece passare tutto il resto dell'anno. Secondo Feltri il Cavaliere avrebbe incontrato a tal fine Publio Fiori, Paolo Cirino Pomicino e Gianfranco Rotondi - rispettivamente segretario di Rifondazione democristiana, presidente e segretario di Democrazia cristiana per le autonomie - per parlare dell'acquisto dell'ambitissimo marchio dalle mani di Giuseppe Pizzia,

segretario del Dc e da poco, secondo una sentenza della Corte d'Appello di Roma, unico proprietario dello scudocrociato. Peccato però che i diretti interessati smentiscano categoricamente sia l'incontro che la trattativa finanziaria. La Democrazia cristiana non è in vendita, «non lo è mai stata e mai lo sarà», sbotta orgoglioso Fiori, mentre Rotondi dice di aver sentito Pizzia al telefono che gli ha confermato l'inesistenza di qualsiasi baratto, e poi, ad escludere l'ipotesi della compravendita ci sarebbe «la notoria parsimonia di Berlusconi». «Manco da Roma da un anno e mezzo per motivi di salute» fa sapere Pomicino che coglie l'occasione per rilanciare il grande sogno scudocrociato dichiarando che è in corso un processo di riavvicinamento degli orfani della diaspora e che tra «sei mesi» rinascerà la Dc.

Costi della politica: lo stenografo del Senato guadagna più di Napolitano

Inchiesta dell'Espresso sugli stipendi dei dipendenti di Camera e Senato. Replicano Marini e Bertinotti: problema noto da tempo, ma consideriamo la loro professionalità

Dopo le polemiche dei mesi scorsi, ecco una nuova puntata sui costi della politica. Ovvero stipendi altissimi a Camera e Senato. L'Espresso pubblica un'inchiesta sugli appannaggi dei dipendenti di Montecitorio e palazzo Madama (titolo «Eldorado in Parlamento») che mette in evidenza i compensi lordi e netti dei dipendenti del Palazzo nelle varie fasi della carriera. Emerge così che il trattamento economico del ragioniere di Montecitorio (237 mila 560 euro lordi annui, rivalutato ogni 12 mesi, maturato dopo 35 anni di servizio) «è superiore di quasi 20 mila euro» di quello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (218 mila euro lordi l'anno). Altro caso messo in evidenza dall'

Espresso, quello dei 60 stenografi del Senato: «All'apice della carriera arrivano a guadagnare 253 mila 700 euro lordi l'anno. Molto di più non solo del presidente Napolitano, ma anche del capo del governo Romano Prodi che, tra indennità parlamentare (145 mila 626 euro), stipendio da premier (54 mila 710) e indennità di funzione

Il ragioniere di Montecitorio guadagna oltre 230mila euro l'anno, più di premier e ministri. Ma ci sono anche curiosità...

(11 mila 622), arriva a 212 mila euro lordi l'anno. E di ministri titolati come Massimo D'Alema (Esteri), che riscuote 189 mila 847 euro, e Tommaso Padoa-Schioppa (Economia), che ogni anno incassa 203 mila 394 euro lordi (è la paga dei ministri non parlamentari). Sotto la lente anche i compensi dei segretari generali di Senato e Camera, Antonio Malaschini e Ugo Zampetti, «che a fine anno arriveranno a incassare rispettivamente 485 mila e 483 mila euro lordi». Secondo il settimanale «le sorprese» spuntano esaminando i dati sul trattamento economico dei dipendenti di Camera e Senato, come per esempio «i barbieri» (operatori tecnici) che possono arrivare a guadagnare oltre 133 mila euro lordi l'anno a fronte dei cir-

ca 98 mila di un magistrato d'appello con 13 anni di anzianità». L'annuncio dell'inchiesta ha provocato una replica dei presidenti di Senato e Camera, Marini e Bertinotti. Nessuna contestazione nel merito della cifra, solo la notazione che gli stipendi andrebbero confrontati con quelli di tutti i grandi commis dello Stato. «È già avviata una discussione - affermano i presidenti - che, in collaborazione con le amministrazioni di Camera e Senato, cercherà di portare tutto il contesto normativo e la condizione esistente ad una maggiore razionalità». «L'efficienza, l'altissima professionalità e la dedizione al lavoro dei dipendenti del Parlamento - sottolineano i presidenti di Camera e Senato - rappresentano una realtà di chiara

evidenza che colloca gli apparati delle due Camere tra le amministrazioni di livello europeo. Questo vale anche per alcuni livelli retributivi, come quelli dei vertici delle amministrazioni di Camera e Senato, per i quali basta il confronto con altri grandi commis dello Stato. Efficienza e professionalità rese ancora più accessibili dalla

I presidenti di Senato e Camera difendono i dipendenti: confrontate i loro compensi con quelli dei gran commis

realizzazione di una condizione di trasparenza che consente ai cittadini di accedere ad una conoscenza dettagliata della realtà in questione». «Nei trattamenti economici e normativi - prosegue la nota - si rilevano talune contraddizioni che sono il frutto di una stratificazione non sempre coordinata di decisioni che si sono susseguite nel corso di lunghi anni». Un meccanismo peraltro non nuovo alla pubblica amministrazione. In sostanza, dicono Bertinotti e Marini, il problema esiste ed è noto da tempo, e peraltro è sotto gli occhi di tutti perché i compensi non sono un segreto, a differenza forse di altre realtà. Basterà la nota a placare le polemiche che sicuramente solleverà la pubblicazione dei dati?